

Almeno dodicimila cristiani hanno dovuto abbandonare i campi profughi

Ancora violenze in Orissa

I vescovi chiedono più sicurezza

BHUBANESHWAR, 21. Continua l'ondata di violenza nello stato dell'Orissa dove alcuni gruppi di radicali indù hanno bruciato diverse case di cristiani nella notte del 19 ottobre nel distretto di Kandhamal. Il governo dello stato continua a dichiarare che la situazione «sta ritornando alla normalità», ma i vescovi della regione, in una dichiarazione hanno affermato che «i cristiani di Kandhamal hanno perso ogni fiducia verso le autorità e sentono che i loro diritti fondamentali sono stati annientati da questo governo eletto in modo costituzionale».

Padre Manoj Dugal, responsabile per il settore rurale del centro sociale della diocesi di Cuttack-Bhubaneswar ha raccontato ad Asia News che «ogni notte, sfidando il coprifuoco che vige dalle 10 di sera alle 5 di mattina, gruppi estremisti indù si aggirano fra i villaggi di queste zone remote e con l'aiuto di torce, portano ovunque la distruzione. La notte del 19 ottobre, varie abitazioni di cristiani sono state date alle fiamme nella zona di Ratin-gia e Kurmingia. Le poche case che erano scampate ai raid dello scorso agosto sono state rase al suolo. Dopo la distruzione fisica e le morti umane — ha aggiunto il sacerdote — ora è la volta degli animali. Galline, capre, bu-fali e buoi vengono rubati sistematicamente. In diversi villaggi, dopo aver distrutto le case dei cristiani, gli estremisti uccidono gli animali e fanno festa in mezzo alle rovine».

Razzie simili sono avvenute anche nell'ospedale dei Missionari della Carità a Sarasananda. La struttura che serviva ed ospitava lebbrosi e tubercolotici, era già stata distrutta dagli estremisti indù nel dicembre scorso. Ricostruita in parte è stata assaltata lo scorso agosto.

Nei giorni scorsi, Oscar Lete, superiore della casa dei Missionari della Carità, è riuscito a visitare il villaggio e i resti dell'ospedale. «Questa volta — aggiunge Asia News — gli estremisti hanno distrutto davvero tutto: perfino i materassi, le porte, tutto è stato

eliminato. Tutto è divenuto una terra desolata e spoglia».

Il saccheggio e la distruzione degli allevamenti rende sempre più improbabile il ritorno dei cristiani nelle loro terre.

«Almeno dodicimila cristiani — sottolinea padre Manoj — hanno abbandonato i campi profughi approntati dal governo e sono migrati negli stati vicini, dove dovranno ricominciare una nuova vita, senza avere nulla, nemmeno un documento di identità. È una tragedia umana gigantesca, una grave violazione dei diritti umani».

Dal suo canto, il governo dell'Orissa continua a garantire che la situazione sta ormai normalizzandosi, ma non è affatto convincente.

Intanto, in una dichiarazione congiunta i vescovi dell'Orissa e della Conferenza episcopale dell'India hanno affermato che è urgente aprire subito un'inchiesta sulle violenze contro i cristiani mentre le aggressioni continuano a provocare vittime e molti cattolici sono perseguitati e costretti alla fuga. Nel documento si legge che: «Dopo cinquantaquattro giorni dagli attacchi ai cristiani di Kandhamal, la situazione del distretto e in altre parti dell'Orissa è ancora tesa e senza sicurezza. I cristiani hanno paura a tornare nei loro villaggi, minacce di morte costringono molti a fuggire nella foresta, o a vivere in situazioni disumane nei campi di rifugio statali. I campi profughi si riducono di numero — prosegue il testo dell'episcopato indiano — non perché la gente ritorna ai loro villaggi, ma perché emigra in altri distretti e Stati in cerca di sicurezza. I cristiani di Kandhamal hanno perso ogni fiducia verso le autorità e sentono che i loro diritti fondamentali sono stati annientati da questo governo eletto in modo costituzionale».

I vescovi domandano l'urgente apertura di inchieste sulle violenze, le uccisioni di sessanta cristiani, gli stupri e le distruzioni ed esigono una «giusta e adeguata ricompensa» a persone e istituzioni che sono state colpite.

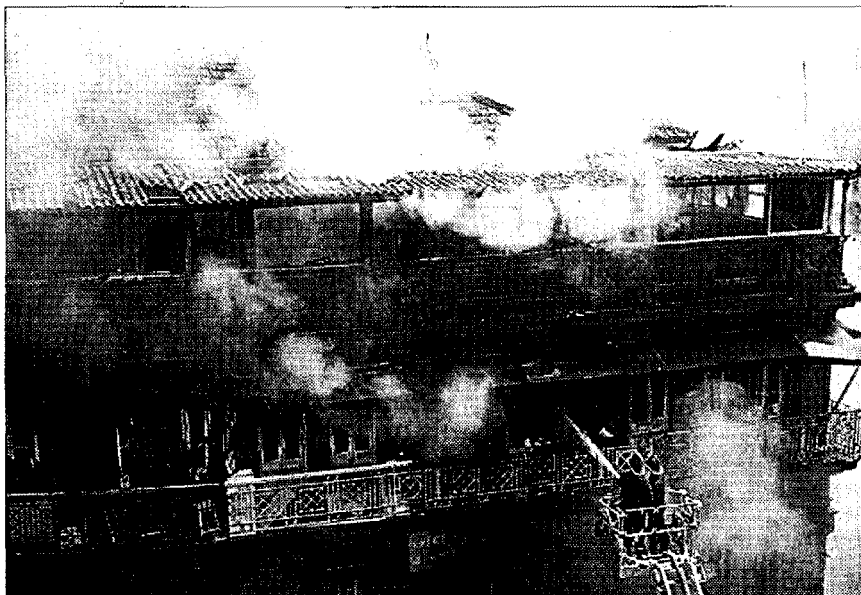
I presuli, perciò, chiedono in particolare che venga aperta un'inchiesta sull'assassinio di Swami Saraswati Laxmananda (che ha dato origine alle violenze dei fondamentalisti indù contro i cristiani nonostante sia stato rivendicato da un gruppo di maoisti) e inchieste separate sulla ragazza indù bruciata viva e sulla religiosa delle Missionarie della Carità violentata in pubblico davanti a poliziotti che non hanno fatto niente per impedire la brutale violenza. I vescovi continuano a chiedere «una forte e rigorosa azione nei confronti degli autori di questi efferati crimini e un giusto risarcimento alle persone colpite e alle istituzioni».

L'episcopato dell'India auspica inoltre che, nei casi in cui la gente si faccia giustizia da sola, «la polizia sia incaricata di agire in conformità con la legge, con giustizia e senza pregiudizi». Per questo motivo ritengono necessaria la presenza della polizia privata, visto «che le persone hanno perso la fiducia nella polizia locale».

Questo, concludono i vescovi dell'Orissa e della Conferenza episcopale dell'India, «è il minimo che ci aspettiamo dal governo che ha il dovere di tutelare i diritti e la libertà di ogni singolo cittadino, come garantito dalla costituzione».

Intanto, nei giorni scorsi il primo ministro Manmohan Singh ha incontrato il segretario generale del Consiglio mondiale delle chiese, il reverendo Samuel Kobia, e alcuni rappresentanti. Ad essi il primo ministro indiano ha promesso che il governo si preoccuperà di ricostruire le chiese danneggiate o distrutte e ha deciso che presto sarà inviata una commissione per approntare un piano di ricostruzione. Fra i membri vi saranno anche dei cristiani.

Ma la dichiarazione di Singh è stata criticata da alcuni esponenti dei partiti estremisti indiani. Il gruppo per gli affari tribali di Kandhamal, legato alla Rashtrya swayamsevak sangh si è subito schierato contro la proposta sottolineando «che nessuna chiesa sarà ricostruita nella nostra terra».



www.ecostampa.it

